

## Premessa

Giorgio Ziffer (Università di Udine)

Gli articoli che sono contenuti in questo volume, e che verranno presentati al XVI Congresso internazionale degli Slavisti previsto per l'agosto di quest'anno a Belgrado, rispecchiano anzitutto gli interessi scientifici dei singoli contributori, ma nel loro insieme riflettono anche alcuni tratti peculiari della slavistica italiana. Il primo dei quali consiste nella radicata tradizione filologica dei nostri studi slavistici, cosicché è parso naturale inserire in mezzo alle due più larghe sezioni dedicate alla linguistica e alle letterature slave anche una sezione consacrata alla filologia. Com'è ovvio, trattandosi poi di lavori di slaviste e slavisti italiani, o comunque italianizzati, una loro parte è incentrata su temi che con il mondo slavo toccano anche l'Italia; ma andrà subito aggiunto che anche in altri lavori in cui non vengono sfiorati argomenti italiani più d'una volta si percepisce l'eco di studi condotti da specialisti italiani di altre discipline. D'altronde, non è forse uno dei compiti che spettano alla slavistica coltivata in un paese non slavo come il nostro immettere negli studi slavistici metodi e idee che provengono da altri campi di ricerca, in modo da arricchire le nostre conoscenze del mondo slavo dalla particolare prospettiva italiana?

Se assai larga è l'ampiezza tematica dei contributi, non meno ampio è il loro arco cronologico che si estende dall'epoca pre- e protostorica fino ai nostri giorni. Iniziando dalla sezione linguistica con la quale si apre il volume, possiamo leggere una riflessione intorno al protoslavo e due analisi a cavallo fra semantica e lessicografia storica di due termini-chiave del lessico dello slavo ecclesiastico orientale quali *razumъ* e *mudrostъ*, uno schizzo della storia degli italianismi penetrati nel russo per il tramite di altre lingue europee, quindi l'esame di una lettera credenziale indirizzata da Pietro il Grande alla Repubblica di Venezia e la disamina di sostantivi e aggettivi etnici in un dizionario illirico del Settecento. Nel settore della linguistica sincronica si parla invece di dialettologia e sociolinguistica nell'area di confine tra Ucraina e Bielorussia, dei modi di esprimere il concetto di completezza in russo, di alcuni costrutti concessivi del russo studiati con i metodi della 'grammatica costruzionista', di un particolare aspetto dei sistemi verbali russo e bulgaro e, infine, dei diversi suffissi impiegati nella formazione delle coppie aspettuuali nel dialetto resiano.

Nella sezione intitolata alla filologia sono a loro volta affrontati temi che possiamo definire ‘classici’, in quanto indagati fin dalle prime fasi di sviluppo degli studi slavistici, quali la tradizione slava ecclesiastica dei testi biblici, i *Vangeli* da un lato, e i libri di *Samuele* e dei *Re* dall’altro; vengono poi ripercorse le vicende di un particolare codice serbo tardotrecentesco contenente testi antilatini di Gregorio Palamas e Nilo Cabasilas migrato nelle terre russe, e quindi posta la questione della corretta metodologia con la quale studiare il cirillico, o meglio l’insieme delle scritture cirilliche.

Non meno vario è il ventaglio dei temi delibati nella terza sezione dove in ambito russo si parla di Gumilev e di Chlebnikov, di letteratura ed ecologia, e di scrittori armeni che scrivono in russo. Restando in area slava orientale, troviamo ancora lo studio della ricezione del poema neolatino *Carmen de bisonte* nella critica bielorusa novecentesca e quello dei riflessi umanistici e rinascimentali nella letteratura ucraina moderna. Chiudono il volume, in omaggio ai padroni di casa del Congresso, due articoli che trattano di una studiosa italiana di letteratura serba della prima metà del Novecento e, rispettivamente, dell’immagine della ‘donna forte’ nella letteratura serba dello stesso periodo.

Questi dunque in estrema sintesi i temi degli articoli – scritti in italiano, inglese, russo e serbo – che la delegazione italiana presenterà al XVI Congresso internazionale degli Slavisti, e che danno un’idea di alcuni degli attuali filoni di ricerca approfonditi dagli slavisti italiani. Chi sia interessato a osservare il quadro intero potrà però ricorrere alla *Bibliografia della slavistica italiana*, la quale non appare più in concomitanza con la scadenza quinquennale dei congressi internazionali ma, grazie alla dedizione e all’impegno dei loro curatori, il dott. Gabriele Mazzitelli e la dott.ssa Viviana Nosilia, ha ormai cadenza annuale (la si può consultare all’indirizzo <<https://associazioneslavisti.com/risorse/bibliografia-della-slavistica-italiana>>). Infine, non sarà forse superfluo ricordare che la slavistica italiana si avvia a celebrare i cento anni dalla sua nascita ufficiale, avvenuta con l’istituzione del primo insegnamento di Filologia slava presso l’Università di Padova nel 1920. Non è questa la sede e non è questo il momento di tracciare un bilancio del lungo cammino compiuto, né di formulare un giudizio sullo stato di salute dei nostri studi: altre saranno le occasioni per assolvere tale dovere. Ci sia invece permesso di esprimere la certezza che nel coro della slavistica internazionale a Belgrado saranno ben distinguibili anche le voci degli autori e delle autrici presenti in questo volume. Il che, nonostante tutte le difficoltà che la slavistica in quanto disciplina d’ambito umanistico conosce oggi sia nel mondo slavo sia di là dai suoi confini, invita a guardare con un cauto ottimismo anche agli sviluppi futuri degli studi slavistici in Italia.